



MUSICHE DI BAMBINI

Stefania Lucchetti



musica e ...

Ogni cultura ha le proprie musiche: musiche che sono riconosciute come tali dagli appartenenti ad un dato gruppo sociale, proprio in quanto capaci di assolvere a diverse funzioni, e a soddisfare diverse esigenze. Il fenomeno è sicuramente più evidente in società culturalmente omogenee: pensiamo, ad esempio, alle musiche di una tribù africana, intimamente connesse e motivate dalle diverse circostanze previste dalla vita sociale del gruppo in questione. Le cose però non cambiano nemmeno in una società composita come la nostra: pensiamo ad un concerto rock e ai bisogni di aggregazione e identificazione che tale evento musicale assolve nella cultura dei ragazzi.

Anche i bambini hanno le loro musiche: ma quali sono, e che funzioni assolvono? Provare a rispondere a queste domande può indirettamente dirci qualcosa sulla cultura infantile, che appare molto più frammentata di quanto fosse in passato. Musiche di bambini: e cioè musiche prodotte da loro; realizzate con oggetti, con strumenti (dai pochi fortunati che hanno la possibilità di usarli), e soprattutto con la voce. Ci soffermeremo soprattutto sui canti, che rappresentano la forma di esperienza musicale più appariscente e più elaborata rilevabile nel comportamento infantile, riprendendo brevemente alcune osservazioni formulate in modo più dettagliato proprio sulle pagine di questa rivista (cfr. «Musicascuola» n. 6 e 11), cercando in questo caso di collocarle nella prospettiva di un intervento didattico.

COSA CANTANO I BAMBINI?

Si tratta in grande parte di canzoni apprese: sigle televisive, canzoncine scolastiche. Va progressivamente scomparendo quello che una volta era il repertorio di canti per bambini appartenenti alla tradizione popolare, che il bambino apprendeva e faceva propri, utilizzandoli nei propri giochi; pensiamo alle filastrocche, alle conte. Si trattava spesso di canti imparati giocando con i compagni. Oggi i bambini hanno poche occasioni per poter giocare tra di loro: il gioco è prevalentemente individuale, spesso la scuola rappresenta l'unico momento aggregante, visti i pochi spazi disponibili. Anche il canto è soprattutto vissuto individualmente. Al di là delle esperienze di canto collettivo proposte a scuola (ammesso che ci siano), anche questa forma di comportamento musicale si configurerà prevalentemente come fatto «privato»: si canta mentre si disegna, durante i giochi con le costruzioni. Il pensiero vaga fantasticando, mentre gli scarabocchi tracciati sul foglio si traducono in ghirigori sonori: non si canta se si è contemporaneamente impegnati in un video-gioco. Come abbiamo detto, questa funzione di sfogo emotivo assolta dal canto si concretizza prevalentemente nella riproduzione di canti appresi, ma non mancano talora canzoni «inventate», spesso costituite dalla ripetizione di sillabe *non-sense*.

Da un lato appare quindi evidente la permeabilità del bambino ai modelli estetici proposti dall'ambiente, che lo indu-

ce a considerare «belle» solo le canzoni che vengono proposte dalla scuola, dai mass-media, dalla famiglia: sono infatti essenzialmente queste le fonti che gli permetteranno di assorbire i gusti e i modelli estetici accettati dai «grandi», da quegli adulti che vengono presi come modelli di riferimento.

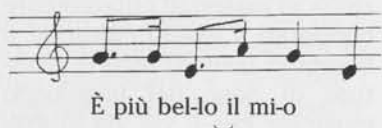
Ciò non toglie che proprio attraverso questa frequentazione di materiali chiaramente connotati a livello culturale il bambino assimila alcune strutture di base del linguaggio musicale che è via via in grado di applicare nelle proprie creazioni. Se opportunamente sollecitato, il bambino è infatti in grado di inventare le sue canzoni, che evidenziano la progressiva acquisizione di alcuni schemi percettivo-cognitivi fondamentali del nostro linguaggio musicale occidentale: schemi scalari, strutture ritmiche rette da pulsazioni isocrone, e così via.

L'ESECUZIONE DELLE «CREAZIONI»

Dare al bambino la possibilità di far sentire ai compagni le proprie creazioni, lo motiva a trasformare quell'atto di canto «privato» in esperienza di comunicazione: lo sfogo emotivo diventa occasione espressiva, che spesso serve al bambino per tradurre a livello simbolico le proprie tensioni (la paura del lupo, ecc.). Naturalmente per l'educatore c'è il pericolo di dare troppo spazio all'egocentrismo narcisistico tipico dei bambini: l'ideale sarebbe coniugare questa ricerca di espressione legandola ad un contesto comuni-

cativo e socializzante che permetta di collocare l'intervento del singolo all'interno di un'esperienza di tipo collettivo.

A questo proposito risulta opportuno far riferimento ad un altro importante gruppo di gesti vocali prodotti spontaneamente dal bambino: mi riferisco a quel particolare modo di esprimersi a metà strada tra il canto e l'intonazione parlata che ho definito «Linguaggio Intonato», spesso utilizzato a scopo canzonatorio, in cui il bambino rafforza il peso del messaggio verbale modulando su formule intonative stereotipate (cfr. Tav. 1).



Tali moduli intonativi denunciano la loro contiguità con quel repertorio popolare di canti per l'infanzia, cui facevamo riferimento in precedenza: non a caso compaiono in innumerevoli filastrocche, rintracciabili sia in ambito europeo che nord-americano. Bjørkvold,¹ che ne ha documentato la diffusione geografica, si spinge a definire tali formule i «codici» della lingua musicale materna. Stimolante sarebbe cercare di individuare l'origine, probabilmente legata sia alle strutture intonative della lingua parlata, sia alle strutture scalari adottate nei paesi in questione.

In questa sede ci limiteremo a sottolineare come proprio queste formule intonative, interiorizzate dalla quasi totalità dei bambini, possano essere considerate parte di quella che potremmo definire la cultura musicale infantile: un universo che appare attualmente frammentato, modellato non su propri modelli di riferimento, ma su quelli (a loro volta disomogenei) assimilati dalla cultura degli adulti. Non è sem-

pre stato così; in passato il repertorio popolare di musiche infantili denunciava una propria compattezza, tanto da configurarsi come un vero e proprio sistema educativo: canti iterativi per insegnare nomi (dei giorni della settimana, delle stagioni, di parti del corpo, ecc.), canti-gioco per lo sviluppo della coordinazione motoria, canti «drammatizzati» che narravano storie, e così via.

Alcune di queste funzioni possono essere recuperate anche nel nostro attuale contesto educativo. Proprio quelle formule intonative *standard*, ricordate poco sopra, fungono da collegamento tra quella che è l'attuale cultura musicale infantile, e la cultura musicale infantile della tradizione popolare. Proprio queste formule, inoltre, in quanto socialmente condivise dai bambini, possono essere il punto di partenza per attività di improvvisazione vocale, che contestualizzano l'intervento del singolo in un'attività di gruppo.

Pensiamo ad esempio ad un *riff* intonato da tutti i bambini, alternato a interventi solistici, sullo stesso modulo melodico o su strutture originali; oppure a giochi di domanda e risposta: in sostanza l'obiettivo sta nel disciplinare (e motivare) l'intervento dell'individuo all'interno di un'attività collettiva, in cui le regole del gioco sono date dalla stessa natura del materiale melodico utilizzato (ad esempio, rispettare la durata del riff, magari sottolineato con qualche accordo di chitarra, nella costruzione del proprio intervento improvvisato, e così via). Nel comportamento spontaneo l'interesse dei bambini si focalizza sul testo verbale intonato: frequenti sono i giochi basati sulla rima, sull'assonanza; in questo modo, invece, l'attenzione verrebbe spostata anche sulla struttura ritmica e melodica.

CONCLUSIONE

Per concludere: innanzitutto cantare. Cantare insieme perché dà sicurezza, ci fa stare bene con gli altri. Cantare perché è attraverso questo tipo di attività che si sviluppano appieno quelle capacità di base implicate nell'esperienza musicale: sviluppo dell'orecchio, intonazione, memoria musicale, ecc. Cantare un po' di tutto (ma stando attenti a proporre dei canti adatti alle potenzialità vocali infantili: estensioni, intervalli, ecc.). Cantare inventando. Cantare giocando.

Stefania Lucchetti

~~Via Seghizzi 99~~
~~33100 Udine (UD)~~



1. Bjørkvold J.-R. (1987) «Studi sulle attività spontanee di canto di bambini in età prescolare», in I. Montiglio (a cura di), *Problemi e idee a confronto per una rinnovata educazione musicale dentro e fuori la scuola di base*. Atti del XVI Convegno Europeo organizzato dalla Associazione Corale Goriziana «Seghizzi», Gorizia, Grafica Goriziana.
Lucchetti S., Bertolino S., (1992) *Alle origini dell'esperienza musicale*, Milano, Ricordi.